

FRANCESCO STOPPA

Le età del desiderio *Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza*



«Le notti senza stelle [...]». È lì che, da sempre, l'uomo avverte in sé **i battiti del desiderio** [...].

Nel loro comune peregrinare senza il conforto delle stelle, l'adolescente e il vecchio sono in grado di offrire all'*avventura umana* ciò che le necessita per mantenersi tale. [...] per il vecchio non si può non evidenziare quanto importante sia lo sguardo del tutto inedito che la sua età, così esposta al mistero della vita, gli consente di avere sulla realtà umana. [...] Ma se la vecchiaia e l'adolescenza sono le età della vita – tempi logici, quindi, e non solo cronologici –, allora, inevitabilmente, esse sono anche le **età del desiderio**, sempre che con questa parola non ci accontentiamo di dare un nome alle nostre voglie o ai nostri bisogni.

Detto questo, bisognerebbe appunto intendersi sul concetto di **desiderio**. [...] Devo dire che non mi ha mai convinto l'idea di far risalire questa parola al gesto con cui gli uomini, puntando lo sguardo in direzione delle stelle – *sidera*, appunto, in latino –, ne trarrebbero auspici sulla via da seguire. Preferisco di gran lunga la versione di chi, al contrario, riconduce l'origine del termine al venir meno delle stelle, in altre parole a ciò che si muove in noi nel momento in cui ci troviamo in uno stato di smarrimento conseguente alla perdita delle nostre certezze. Con un'aggiunta importante, però: che il **desiderio umano** non può essere un moto innescato dalla banale presa d'atto di una mancanza – cosa che lo ricondurrebbe nell'alveo della nostalgia – o dall'urgenza di recuperare i riferimenti di un tempo, il proprio computer di bordo, per poi rimettersi sulla giusta carreggiata. Il **desiderio**, almeno per come ho tentato qui di interrogarne la natura, è ben altra cosa dal movimento circolare che ci riposizionerebbe sulla strada di sempre o che ci riconsegnerebbe ai nostri oggetti perduti. Allo stesso modo, è tutt'altro che una folgorazione indotta dall'apparizione di qualche bagliore luminoso; è esattamente l'opposto di un ricorso alle stelle, agli oroscopi, agli indovini di turno (cosa avvalorata anche dal detto popolare che associa la rivelazione del desiderio al collassare delle stelle nelle notti d'agosto). [...] Tutto ciò comporta l'assunzione di una serie di rischi e soprattutto, a monte, l'inevitabilità di una scelta: scegliere di mettersi sulla strada della propria umanizzazione [...]. Anziché attendere le indicazioni luminose, incamminarsi nella notte senza stelle. [...]

Adolescenza e vecchiaia sono le età in cui dire di **si alla vita**, nel primo caso salendo sulla scena, nel secondo sapendo uscirne [...]. La loro condizione di esiliati dal mondo sembra essere lì per farci memoria dell'instabilità di fondo della nostra identità [...]. Questo, però, è il marchio con cui il desiderio segna e interroga le nostre esistenze: il **desiderio** è l'ospite inatteso e spesso ingombrante o recalcitrante che non viene a chiudere il cerchio e a confermare le aspettative, ma che **spariglia i buoni propositi** costringendoci a ritornare sui **come** e sui **perché** [...]. La **vecchiaia**, più di ogni altra età, è un **interrogativo aperto sulla profondità della relazione**, per certi versi tormentata e per altri sensuale e avvolgente, che intessiamo con la vita».

Francesco Stoppa, *Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza*, Feltrinelli, Milano 2021.



La chiave per comprendere "l'esplosione di senso" di questa opera d'arte ce la fornisce lo stesso autore, che aspirava a realizzare una «pittura ariosa, addirittura aerea» collocata in uno spazio senza frontiere: *Icaro* con le braccia aperte *in volo*, che «tende verso l'alto», verso la luce. Nella rivista d'arte da lui diretta, *Jazz*, Matisse collega il *volo*, il volo di *Icaro*, «alla purezza e alla semplicità», che dovranno essere gli elementi caratteristici del suo futuro metodo artistico – e del comportamento morale che lo sottende. E, in *Jazz*, troviamo molte citazioni che Matisse trae da *Imitazione di Cristo*, un'opera attribuita al fiammingo Tomaso Da Kempis (1380-1471) – altri la attribuiscono all'italiano Giovanni Gersenio (c. 1180-1240). *L'Icaro*, come si legge negli stessi scritti dell'artista, è la **figurazione di colui che ama**, e Matisse sottolineava per la sua teoria soprattutto questi passi di *Imitazione di Cristo*:

«**Chi ama vola**, corre, giubila, è libero e nulla può trattenerlo. Egli dà tutto per tutti e tutto trova in tutte le cose. [...] L'amore non conosce misura, ma divampa fuori misura. **L'amore non sente peso**, non cura fatica, vorrebbe fare di più di quel che può, **non adduce a pretesto l'impossibilità** [...]. L'amore si sente capace di qualunque cosa, e molte ne compie e vi riesce; mentre **chi non ama, viene meno e si affloscia**».

Henri Matisse, *Icaro*, tavola a *pochoir*, pubblicata nel 1947 sulla rivista *Jazz*.